

amico della Russia, dell'Austria e della Spagna di don Carlos.

Né l'uomo sarebbe superiore al re. Goloso, avido di ricchezze, egoista e vile, egli avrebbe persino dimenticato (ma quanto Micciché deforma con il suo abituale oltranzismo morale e psicologico la figura di Luigi Filippo, e si lascia trascinare da un risentimento quasi isterico?) gli anni della lontana povertà, le difficoltà dell'esilio, l'una e le altre superate grazie agli opimi appannaggi votati dal Parlamento siciliano, anche per merito delle manovre sapientemente orchestrate in quel consesso dalla famiglia Palmieri.

In questo gioco meccanico che fa ricordare l'opera dei pupi, Micciché oppone all'odiato Luigi-Filippo — traditore del suo passato, divoratore d'oro, codardo nell'anima e nel corpo, ignaro di quella riconoscenza che è il segno distintivo d'ogni gentiluomo — la regina Basbec (*alias* Maria Amalia di Borbone-Napoli), innamorata del marito, remissiva alla volontà di lui, ma dignitosa, giudiziosa e coerente con se stessa, verso la quale lo scrittore non dissimula al contrario un atteggiamento di persistente simpatia. Povera Siciliana « fouacière », perduta fra le etichette, le ipocrisie e le vergogne della Corte francese! (Ma, anche qui, Micciché non rischia di dare ad una sua chimera di cavaliere d'altri tempi una realtà storico-politica del tutto inesistente?).

L'Introduzione con cui Joseph Palermo ha corredato l'edizione del *Nouv. au Gargantua* non si distingue per particolare originalità: né sul piano storico né su quello di una nuova lettura dell'opera.

Sul piano storico, bisogna dire che le pagine dedicate alla commedia (e, più in generale, ai rapporti di Micciché con Luigi Filippo) da N. Cinnella¹, sono ben più circostanziate ed esaurienti, e che il Palermo si è limitato a riprenderle in parte, anche per ciò che riguarda la spiegazione di molte « chiavi » onomastiche dell'opera.

Sul piano letterario, le osservazioni del critico non vanno al di là di una generica (ed a mio parere immeritevole) rivalutazione della commedia (cfr. p. 18: « Questo terzo libello contro la politica di Luigi Filippo è di gran lunga il più mordace dei suoi libelli e, per la forma letteraria che riveste, il più espressivo e impressionante e vero pannello centrale del trittico consacrato al suo vecchio amico »).

È un peccato, poi, che l'editore abbia ommesso di inserire la *Notice biographique* che precede il testo e ne completa la mistificazione.

Segnaliamo infine qualche fastidioso errore ricorrente qua e là: « negli *Archives Nationales* » (p. 10, nota 5); « nelle sue *Mémoires d'un touriste* » (p. 14); « Francesco II delle Due Sicilie » (p. 17 e p. 27). Si tratta in realtà di Francesco I.

(R. DE CESARE)

FRA K. JURIŠIĆ, *Fra Lujo Marun, onivač starohrvatske arheologije (1857-1939)*, Split 1979. Un vol. di pp. 148.

Si tratta di una monografia pubblicata in occasione del 40° anniversario della morte di Stjepan (Lujo) Marun, considerato il fondatore dell'archeologia nazionale croata. Essa è suddivisa in quattro parti: biografia, attività, personalità di Marun vista sotto vari aspetti; la quarta parte è costituita da un indice bibliografico con l'inserimento di alcuni documenti d'archivio e di due testi. Un riassunto in tedesco e un elenco dei nomi propri e delle località corredano il libro. L'autore K. Jurišić mostra non solo un'ampia conoscenza di tutta la letteratura sull'argomento, ma rivela anche capacità di ricerca autonoma riguardo alla vita e all'attività del protagonista, a lui particolarmente caro — come si avverte fin dalle prime pagine. Lo stile piano e discorsivo contribuirà certamente a far conoscere al lettore un meritevole personaggio, oggi un po' trascurato, cui vanno riconosciuti grandi meriti. Infatti Marun (assieme all'amico Frane Bulić, 1846-1934, e al coetaneo Frano Radić, 1857-1933) è tra i primi croati ad occuparsi di scavi archeologici e a promuovere iniziative in questo campo, fino ad allora ma anche dopo, prevalentemente riservato agli stranieri (soprattutto inglesi, tedeschi e italiani), ai quali si devono inoltre le prime descrizioni di alcuni monumenti delle città dalmate. Ricordo come esempio l'opera di R. Adam, *Ruins of the Palace of the Emperor Diocletian at Spalato in Dalmatia*, London 1764.

Quale è pertanto il contributo di questo frate francescano che per amore dell'archeologia, entrato in conflitto con i superiori, abbandonò l'ordine, continuando però a portare il saio e il nome di « fra Lujo »? Egli già durante gli studi rivelò un grande interesse per la storia e per l'archeologia e non appena consacrato prete a Drniš cominciò ad intraprendere scavi nei dintorni, dapprima in modo solo occasionale, poi a Biskupija, 7 km da Knin, in maniera sistematica; essi furono nel 1886 coronati dal fortunato ritrovamento di 5 chiese e di una notevole quantità di materiale, prevalentemente del IX-XI secolo.

Le prime scoperte mettono Marun in contatto col conservatore della Sovrintendenza ai monumenti della Dalmazia Frane Bulić, suo futuro amico e collaboratore anche nella preparazione dello statuto dell'Associazione delle antichità di Knin (denominata in seguito Associazione archeologica croata, iniziativa promossa nel 1887 da Marun per lo sviluppo delle ricerche archeologiche. Eletto suo primo presidente, rimase in carica fino al 1929. Oltre all'Associazione egli fu promotore di due altre iniziative di decisiva importanza per il potenziamento degli studi archeologici in Croazia: la fondazione nel 1893 del primo museo archeologico croato a Knin e nel 1895 del periodico « Starohrvatska prosvjeta » (« Civiltà croata antica ») dedicato appunto alla problematica archeologico-storica, principalmente dei sec. VII-XI.

¹ N. CINNELLA, *Michele Palmieri di Micciché*, Sellerio, Palermo 1976, parte II, cap. II (« La guerra privata contro Luigi Filippo »), pp. 110-136.

Nominato parroco e trasferito a Knin col compito di salvare il materiale medievale durante la costruzione della linea ferroviaria Knin-Spalato che attraversava proprio la zona archeologica, vi effettuò importanti scoperte, dedicando a tale regione gran parte della sua vita. Solo sul finire di questa partecipò agli scavi di Nin (a nordovest di Zara), scoprendovi un'antica basilica croata dell'XI secolo. Se la rivista «Starohrvatska prosvjeta» ebbe un'esistenza abbastanza effimera (10 anni, con un nuovo tentativo tra il 1927-1929 e poi dal 1949 al 1968), la collezione archeologica di Knin si arricchì di continui reperti e acquistò importanza tale da venire trasferita nel 1976 nel nuovo grande museo di Spalato.

Le grandi scoperte di Marun (ad es., le 12 chiese antiche croate) furono spesso descritte dall'amico Frane Bulić oppure in collaborazione con altri studiosi, anche stranieri; infatti il nostro era più pioniere dell'archeologia che uno studioso completo. Egli tuttavia ha incontestabili meriti per lo sviluppo di questa disciplina in Jugoslavia come riconoscono anche le fonti ufficiali e ben a proposito giunge la monografia di Jurišić che lo fa conoscere a un pubblico più vasto.

(J. KŘESÁLKOVÁ)

A. MARTINUCCI, *Il diritto di leggere. Il Comune di Milano e la pubblica lettura dal 1861 ad oggi*, Ed. Mazzotta, Milano 1981. Un vol. di pp. 142.

Questo libro vuole essere un contributo alla conoscenza delle Istituzioni culturali cittadine, descrivendo la vita e il progressivo consistere della Biblioteca comunale di Milano, dalla nascita (1861) ad oggi.

È noto che la ricerca contemporanea sta dimostrando una particolare attenzione ai luoghi, antichi e moderni, di produzione culturale, alla storia del pubblico, della lettura, ai problemi della sociologia del sapere, in una parola: l'opera che qui viene recensita si inserisce in tale contesto di studi.

Il lettore vi troverà un racconto di fatti, importanti bibliografie, una ricca appendice documentaria; e di tutto ciò può già dare illuminante testimonianza l'Indice: I, *Le origini*; II, *Deve Milano avere una Biblioteca pubblica circolante?*; III, *La pubblica lettura come problema sociale*; IV, *Il periodo fascista*; V, *La ricostruzione: 1944-1955*; VI, *La casa del libro*; VII, *Le biblioteche rionali dalla politica di piano alle ipotesi di decentramento*; VIII, *Le biblioteche degli anni settanta*.

Ma da *Il diritto di leggere* si evince anche una specificità, per così dire «militante», che vorrebbe sempre più caratterizzare la Sormani (è il nome, vulgato e corrente, della Biblioteca comunale) nei confronti delle altre tre grandi biblioteche milanesi (la Braidense, la Trivulziana, l'Ambrosiana), una sua nobile funzione d'uso, una sua vocazione ad essere struttura aperta.

Assai chiare al riguardo, e valga perciò la lunga citazione, alcune affermazioni dell'autore: «Se

quindi è nella lettura che si compie il destino del libro, la biblioteca, in un senso vero e pieno, non è semplicemente un insieme organizzato di libri o di altri supporti informativi, ma è soprattutto un insieme organizzato di processi di lettura. Al centro di essa non troviamo quindi semplicemente il libro (o qualsiasi altro mezzo di informazione): troviamo qualcosa di più, e di più inquietante: il lettore. In questo senso la biblioteca è, o meglio dovrebbe essere, un insieme organizzato di lettori. È in questa direzione che la biblioteca può divenire un centro di attività culturali. È solo con una organizzazione che assecondi il carattere di per sé creativo e vivo della lettura che la biblioteca ritroverà un proprio spazio nel campo della produzione della cultura. Altrimenti, nell'attuale divisione del lavoro anche nel settore della cultura, essa si ritaglierà solo uno spazio come terminale di consumo più o meno passivo, più o meno di massa, di libri, o di musica, o di spettacoli e così via...

Troppo a lungo infatti il lettore, che avrebbe dovuto essere uno dei protagonisti di questa storia, è rimasto assente e silenzioso: intere generazioni di persone sono passate nelle biblioteche di cui si occupa questa ricerca lasciando di sé solamente le tracce statistiche del loro numero, della quantità dei libri letti, al massimo della loro composizione sociale e delle loro preferenze, e poco altro tranne i segni dell'usura sui libri che hanno avuto tra le mani.

Sul dato fondamentale di questa storia, sulla lettura, cioè sull'incontro tra gli uomini che hanno scritto e gli uomini che hanno letto, sulle modalità di questo incontro, sulle sue conseguenze, sul suo significato, le tracce sono quanto mai scarse. Trovare il modo di dare parola a questo interlocutore silenzioso sarà una delle vie per legare lo sviluppo delle Biblioteche comunali al più generale processo di crescita civile della nostra città» (pp. 12-13).

Ma il Martinucci non manca di mettere in rilievo l'importanza della Biblioteca comunale di Milano anche nel campo dell'alta cultura e della ricerca scientifica, segnalando il patrimonio delle accessioni quattro-cinquecentesche e i fondi ottocenteschi (di Stendhal, dei Futuristi, di Montale).

(C. ANNONI)

H. CORBIN, *Temple et contemplation. Essais sur l'Islam iranien*, «Idées et Recherches», Collection dirigée par Y. BONNEFOY, Flammarion, Paris 1980. Un vol. di pp. 447.

Quel che definisce Corbin non è soltanto l'indubbia erudizione e scienza in più di una filologia orientale e in primo luogo in quella persiana; ma è la sua inconfondibile ermeneutica, la maniera attenta in cui egli fa un'esegesi speciale di ogni testo, un'esegesi con obiettivi non comuni.

Il libro (l'ultimo che ebbe il tempo di mettere